



Club Alpino Italiano
Sezione
Alto Appennino Bolognese
Porretta Terme

Via Mazzini, 206 Casella Postale n° 44
tel. 053421541 - e-mail caiaab@libero.it

Al Bus dla Jacma

Notizie dalla sezione



N° 2

Anno I° Dicembre 2002



Club Alpino Italiano

Al Bus dla Jacma

Periodico di notizie, cultura e tecnica della montagna
della sezione Alto Appennino Bolognese di Porretta Terme
Supplemento al n° 26, dicembre 2002, del periodico “ Gente di Gaggio “,
gratuito per i Soci CAI della sezione

Direttore Responsabile
Marco Cecchelli

Relazione
Stefano Donini - Giuseppe Fanti - Aldo Fantini
Antonella Lizzani - Fernando Neri - Flavio Rondelli

SOMMARIO

Giuseppe Fanti	Venticinque anni e altro...	pag. 3
	La posta	pag. 5
	VITA DELLA SEZIONE	
Stefano Donini	Gran Paradiso	pag. 6
Romano Mellini	Il canto del Locco	pag. 9
Stefano Lenzi	Val Gardena	pag. 11
	I NOSTRI ALBERI	
Piero Baletti	Il castagno	pag. 13
	TECNICA E TECNICHE	
Martino Lenzi	É già neve	pag. 16
	MEDICINA DI MONTAGNA	
A cura del Dottor Giovanni Antonio Checchia		pag. 19
	Agenda	pag. 21



EDITORIALE

VENTICINQUE ANNI
e altro...
di
GIUSEPPE FANTI

Si conclude il 2002, sta per iniziare il terzo anno del nuovo Millennio e il primo pensiero che mi viene sulla nostra Associazione riguarda sia l'anno trascorso ma anche e soprattutto un riferimento ad un più lontano passato, al 1978 anno di fondazione del nostro CAI.

Rivedo e rivivo alcuni ricordi.

Il primo riguarda me e Renzo Zagnoni (allora ambedue soci della Sezione di Bologna) quando proprio in quell'anno si prese la "storica" decisione di fondare un Gruppo CAI. Poi seguirono i giri informativi presso la Sezione CAI- Bologna e i contatti con Gigi Filippi che in quella Sezione allora contava molto. In un primo momento fu un po' sospettoso poi divenne fautore entusiasta e quasi cofondatore. Vedemmo anche l'Avv. Giorgio Filippi, il "Massaro" e creatore della "Musola" che doveva essere ovviamente messo al corrente dell'iniziativa. Egli ne fu contento e la "benedisse" pur aggiungendo con una nota di sincerità: "Sarebbe stato mio desiderio fondare io questo Gruppo ma le circostanze non l'hanno permesso..... bene, mi iscriverò come associato!"

Poco dopo tenemmo un riunione in una sala del Collegio Albergati a cui invitammo gli allora numerosi frequentatori della montagna. Discutemmo se associarci al Cai oppure impiantare un' Associazione autonoma. Si optò per il CAI e siccome il numero dei soci era limitato nacque non una Sezione ma una Sottosezione, ovviamente di Bologna. Anche il nome da dare fu discusso e vinse quello che ancora ci accompagna.

Ricordo la bellissima giornata inaugurale di Domenica 22 Ottobre 1978 presso il Ristorante "Moreno" a Silla e la partecipazione dei Soci e del Coro del CAI di Bologna diretto da M. Camisa nonché del Coro Tocciolo di Porretta, allora diretto da L. Zappi.

Era intanto subito emersa la figura di Leonardo Gualandi che sembrava fatto apposta per costruire e guidare un Gruppo del genere date le sue eccellenti doti organizzative e le capacità alpinistiche non comuni. Avere un Capo così fu una fortuna veramente irripetibile. Le settimane nelle Alpi e la loro conoscenza, il restauro della Capanna del Sasseto, l'impianto di una splendida segnaletica dei sentieri che ancora dura, sono solo alcune delle iniziative che promosse. Seguirono molti anni intensissimi quasi da neofiti, con caratteristiche di compattezza ed efficienza invidiate da tutti.

Fra i costruttori della Sottosezione non vanno dimenticati Marcello Gentilini e sua moglie Franca che ci furono poi strappati da un incredibile quanto crudele destino.

Poi, come spesso accade, ci furono forti cambiamenti anche in relazione alla società che mutava radicalmente e così anche il nostro Gruppo si adeguò trasformandosi in Sezione autonoma, fatto assolutamente necessario e molto produttivo, ma non privo di elementi negativi come gli oneri organizzativi che si devono pagare per avere la piena "libertà" di cui gode una Sezione come la nostra che, ricordiamolo, è una delle tre della provincia di Bologna o delle diciotto della Regione Emilia -Romagna.



Dopo questa mutazione siamo cresciuti di numero e le attività si sono estese, alcune anche con grandi soddisfazioni.

Non si può dimenticare, ad esempio, che è stato soprattutto da noi che ha preso corpo il concetto e l'iniziativa del Trekking col treno poi imitati in Italia e altrove e ciò per merito di Romano Mellini che ebbe l'idea e Gigi Bernardini che la realizzò sul terreno.

Siamo pure fra le pochissime Sezioni e non solo nella nostra Regione, invidiate da altre perché abbiamo finora sostanzialmente mantenuto il controllo del territorio di competenza per quel che riguarda i percorsi sentieristici.

E' questo un problema molto grave quasi dovunque per il caos che regna sovrano soprattutto in fatto di segnaletica, per iniziative spesso estemporanee che troppi si prendono.

Da noi fortunatamente questo fenomeno è molto meno evidente ma non lo è per caso.

Negli ultimi dieci anni abbiamo preso anche tante altre iniziative che non sto a ricordare, ultima è la nascita, anche se un po' faticosa, di questo Notiziario.

Con ciò non è che tutto vada bene .

Dovremo certamente aumentare, ad esempio, lo spirito di corpo e la disponibilità a dialogare di più sia fra di noi che con gli altri, oltre che ad agire. Però, quando penso alle magnifiche risorse che abbiamo, soprattutto relativamente ai molti Soci che possiedono capacità

veramente non comuni

mi viene da considerare il futuro in modo positivo.

Sarà dovere mio, del Consiglio e di tutti, utilizzare al meglio il nostro patrimonio che è veramente ricco in moltissimi settori .

Tutto starà in noi e nella nostra volontà di continuare in questa splendida avventura iniziata venticinque anni fa che sarebbe certamente un delitto lasciar decadere anche se certamente non mancheranno in futuro altre trasformazioni che non potranno sempre soddisfare tutti.

Non dubito che vorremo continuare e ciò con una decisione forte presa da ognuno di noi.

Certamente ci riusciremo !

Nell'anno che si chiude abbiamo festeggiato gli 80 anni di Gigi, di Leonardo, della Lina nonché il venticinquennale di alcuni soci che nel 1978 già erano iscritti al CAI.

Nel 2003 ricorderemo assieme ai 25 anni del Gruppo anche i molti soci fondatori che pure loro hanno 25 anni di iscrizione e in certi casi compiono anche gli 80 anni.

Chiedo fin da ora che se ci fosse già stata qualche dimenticanza, sempre possibile ma non voluta, la facciate presente.

Telefonatemi e correggeremo gli eventuali errori perchè non deve assolutamente crearsi il benchè minimo malinteso su una questione che deve essere ed è, soprattutto una bella festa.

Colgo l'occasione anche per estendere a tutti voi e alle vostre Famiglie

il miglior augurio per le Feste Natalizie e di Fine Anno

Arrivederci a presto !



La Posta



Riceviamo via e-mail da Gaggio Montano una graditissima lettera di un socio che legge e apprezza il notiziario della Sezione.

Devo dire che anche quest'anno è arrivata la "brutta stagione" e come consueto, il tempo che si dedica alle attività all'aperto si riduce, limitando le uscite esclusivamente al fine settimana.

Personalmente, pur praticando spesso e volentieri sport come corsa e mountain bike, il periodo invernale non mi dispiace affatto : ci sono ottime letture a cui dedicarsi, si possono progettare future uscite consultandosi con amici, magari attorno ad un tavolo, magari imbandito ..e magari anche con qualche bottiglia di buon vino.

Sono molto utili le riviste del CAI, delle quali ho oltre 10 anni di pubblicazioni, e grazie alle quali ho fatto nuove e interessanti escursioni, e non meno utile è il nuovo giornale della sezione.

A tal proposito devo fare le mie congratulazioni ai ragazzi che con tanta volontà stanno portando avanti il giornalino della sezione CAI Alto Appennino Bolognese di Porretta Terme, sia per le esperienze escursionistiche che vi riportano, sia per aver creato un mezzo sul quale qualunque socio può esprimersi.

Mi ha incuriosito molto l'escursione nei dintorni di Casa Calistri descritta nel n°1, appena troverò l'occasione voglio fare anch'io lo stesso itinerario.

Bravi e continuate così.

Daniele Gualandi

winterthur

TONELLI ASS.NI

BOSCHI LUCA

RESPONSABILE SUBAGENZIA

Via G. Pepoli, 84

40035 CASTIGLIONE DEI PEPOLI (BO)

Tel. 053493352 – Fax 0534803098 e-mail cmrabos@tin.it

AGENZIA GENERALE

Via Mazzini, 16

40046 PORRETTA TERME (BO)



GRAN PARADISO

Ovvero:

come la salita ad uno dei più facili quattromila delle Alpi
si può trasformare in un'impresa unica e, speriamo,
sotto certi aspetti irripetibile.

di

STEFANO DONINI

Veniamo ai fatti. La scorsa estate è stata sicuramente strana e decisamente poco "estiva", per questo molti programmi sono saltati a causa del maltempo o, nei casi migliori, hanno subito sostanziali modifiche. Nel calendario delle gite infatti era prevista la salita al Pizzo Bernina; all'ultimo momento, dopo aver visitato per giorni i siti internet che si occupano di meteorologia nelle varie zone delle Alpi, abbiamo deciso di dirigerci in Val D'Aosta e più precisamente nella zona del Gran Paradiso.

Giovedì 25 luglio, lasciate le auto in fondovalle, nel pomeriggio abbiamo raggiunto il rifugio Federico Chabod a 2750 metri di quota. Il posto è bellissimo, in alto si intravede parte del ghiacciaio ma la vetta del Gran Paradiso è nelle nubi. Siamo in sette e veniamo sistemati nel ricovero invernale ad un centinaio di metri dalla struttura principale del rifugio. Poco prima di cena, come seguendo una regia precisa, gli stambecchi cominciano a radunarsi in branco e ad avvicinarsi al rifugio, con fare circospetto ma per nulla intimoriti dai molti che, armati di macchine fotografiche e videocamere, riprendono il loro pascolare o gli scontri a cornate dei maschi.

È ora di cena, siamo così numerosi da costringere la cucina del rifugio ad organizzare due turni per poter accontentare tutti. Noi siamo destinati al secondo turno, col senno del poi questo può essere stato un elemento determinante per quello che è successo il giorno dopo.

La cena è stata passabile, la fame è molta e questo elemento non rende il giudizio assolutamente obiettivo. Il vino nero che ha accompagnato la cena non è "divino", anzi, l'unico elemento che può far pensare che lo sia è il colore fin troppo nero. Comunque, finita la cena e non avendo nessuno che aspettasse per cenare dopo di noi, ci concediamo un dopo cena a base di te caldo, grappa e, improvvisando un quartetto corale già collaudato l'anno precedente sull'Adamello, canti corali. Martino, Fabrizio ed io al canto e Fernando alla direzione con licenza di cantare quando sa la canzone; Antonella, Michelle e Aldo, forse un po' imbarazzati, ad ascoltare prima, e poi ad incitare calorosamente. Gli avventori loro malgrado pubblico, è sembrato abbiano gradito la nostra "performance", l'unico a non aver gradito è stato un poco simpatico cameriere che si è trovato costretto a prolungare il suo orario di lavoro.

Venerdì 26 luglio, ore quattro del mattino è già sveglia; siamo in tanti e quasi tutti con l'obiettivo di salire i 4061 metri del Gran Paradiso; i frenetici preparativi anticipano la frugale colazione e poi si parte.

I primi segnali che la giornata non sarebbe andata come sperato, li abbiamo quando, ancor prima di raggiungere il ghiacciaio, Michelle ha cominciato ad accusare forti dolori di pancia che di lì a poco si sono trasformati in un'impellente necessità corporale. Arrivati alla fine della



pietraia morenica, mentre tutti indossano l'attrezzatura per affrontare il ghiacciaio, Michelle si è appartata di nuovo dietro una roccia sempre in preda a dolori intestinali. Poco dopo, già sul ghiacciaio, io e Fernando, trattenendo a fatica gli spasmi, raggiungiamo due rocce che ci coprono alla vista degli altri e ci liberiamo. Ci siamo divisi in due cordate, con me ci sono Fernando e Fabrizio, quest'ultimo sta benissimo e non accusa nessun dolore intestinale. Una larga traccia solca il ghiacciaio rendendo facile il salire ma il sole ancora non riesce ad illuminare il versante di salita, tutti, ad ogni pausa, guardiamo in alto dove la linea fra luce e ombra è sempre più vicina. Ad un certo punto ci imbattiamo in un segnale inconfondibile che ci indica che anche altri hanno il nostro stesso problema intestinale, diciamo un modo inconsueto e poco "profumato" di segnalare la via. Improvvisamente, fortissimo, io e Fernando veniamo assaliti da uno spasmo fortissimo; senza preoccuparci questa volta di nascondere le nostre terga, non ne abbiamo comunque nessuna possibilità oggettiva, ci liberiamo dell'imbrago e, dopo aver scostato coi piedi e la piccozza un po' di neve, ci accovacciamo a pochi metri uno dall'altro e la facciamo lì, più o meno come devono aver fatto quelli che ci hanno preceduti. A questo punto cominciamo ad osservare le cordate avanti a noi e notiamo situazioni simili alle nostre che stanno coinvolgendo altri. Troviamo anche un paio di mutande abbandonate, segno evidente che chi le portava non ha avuto il tempo di togliersele; nessuno ha pensato di metterselo nello zaino per non lasciare rifiuti in giro, sfido chiunque a biasimarci per questo. Non vi voglio comunque raccontare tutti gli episodi simili, si sappia però che ci hanno accompagnati fino in



Vetta del Gran Paradiso. Da Sinistra: Stefano Donini, Antonella Lizzani, Michelle Balboni, un po' nascosto Fabrizio matica, Fernando Nezi, Martino Lenzi. Foto di Aldo Fantini.



vetta, e per vetta intendo proprio lì, a due passi dalla Madonnina che la segnala.

Poco prima di affrontare l'ultima cresta rocciosa che porta alla vetta, ci fermiamo ad aspettare; con noi ci sono due signori che ci hanno preceduto, uno di circa quarant'anni e l'altro più anziano. Quest'ultimo dall'aspetto molto provato, magro e incurvato non per gli anni ma per la sofferenza e la fatica. Salendo l'avevamo notato per il colore della giacca a vento e, adesso ne abbiamo la certezza, è stato quello che ha abbandonato le mutande sul sentiero. Poche parole scambiate quasi con imbarazzo bastano per comunicarci la sventura che ci ha colti, il signore magro è andato di corpo addirittura dodici volte. Deve avere un fisico eccezionale per essere arrivato lì in tali condizioni.

Aspettiamo che scenda dalla vetta un folto gruppo che ci ha preceduto e poi tocca noi. Dopo aver aperto e assicurato per i compagni il breve passaggio esposto che porta alla Madonnina, mi assicuro e osservo uno strano movimento tra i miei compagni. Al momento non ho una spiegazione; foto individuali e di gruppo, adesso le nuvole avvolgono completamente la vetta e non si vede nulla. Scendiamo ripercorrendo i nostri passi. Proprio qui, a due passi dalla vetta, scopriamo senza ombra di dubbio, che il movimento che avevo notato era dovuto all'impellente necessità fisiologica che ha colto Antonella e Fernando. È imbarazzante parlare di come in tali circostanze il "comune senso del pudore" non sembri più far parte della nostra cultura tanto da mostrare e mostrarci senza "pudore" in momenti altrimenti consumati ricercando il più totale isolamento. L'unico a stare comunque bene è Fabrizio. "Ma cosa non hai mangiato della cena di ieri sera?" gli chiedo. Scopro così che è stato l'unico a non mangiare i fagiolini lessati serviti come contorno. Forse abbiamo svelato la causa dei nostri mali.

Adesso scendiamo, a dire il vero un po' in fretta perché, forse per punizione Divina per non aver condiviso con gli altri le sofferenze intestinali, Fabrizio non sta bene, accusa mal di testa e nausea, forse un principio di mal di montagna dovuto alla quota e alla fatica. Io e lui soli scendiamo rapidamente di quota senza aspettare il resto del gruppo; appena ridesci al rifugio, Fabrizio si è ristabilito.

La sera, dopo il solito spettacolo degli stambecchi, al momento di cenare, ci siamo avvicinati con preoccupazione al tavolo, gli odori della cucina ci arrivano forti e, sicuramente prevenuti, non ci rassicurano sulla qualità del menù. Non ci sono i fagiolini, per fortuna, nessuno di noi comunque mangia verdura. Proviamo a comunicare i nostri problemi della giornata con quel "simpaticissimo" cameriere che però, devo dire anche in modo abbastanza sgarbato, ci liquida con poche e lapidarie parole. Un po' provati ma sereni, chiudiamo la serata con un'esibizione del quartetto corale formatosi la sera precedente; prima di rientrare nella camerata, fuori, nel piazzale antistante il rifugio, eseguiamo un "Signore delle Cime" da far correre i brividi per l'emozione nella schiena, e forse non solamente a noi che la cantiamo, ma anche ai presenti che sono usciti, forse, per ascoltare.

L'avventura finisce qui, quello che è successo il giorno dopo è ordinaria amministrazione, comunque ce le ricorderemo quelle giornate, e non solo per il mal di pancia, ma anche per lo spirito e il legame che si crea in un gruppo che esce dai soliti schemi e tenta di elevarsi nel corpo e nello spirito salendo una montagna.

Comunque, e questo è un consiglio, qualora passaste dallo Chabod, cercate di non entrare nel secondo turno del pasto, qualora si presentasse la necessità, e lasciate stare i fagiolini, sembrano leggeri e dietetici ma, avete visto che sorpresa!



IL CANTO DEL “LOCCO”

Viaggio notturno fra storia, memoria e magiche suggestioni

di

ROMANO MELLINI

Densi nuvoloni neri sbucano improvvisi dal monte di Granaglione e scompaiono veloci oltre il crinale del monte delle Casette. La luna, nel pieno del suo splendore, nell'attimo fuggente tra il passaggio di una nube e l'altra, brilla a picco sul fosso di Mzola. Il sentiero, abbandonato poco più in alto la sagoma del campanile della chiesa di Granaglione, scende dolcemente verso i fantasmi di Riolo attraversando antichi campetti invasi ora da rovi e ginestre.

Le fioche luci di Campeda, dalla parte opposta della valle, occhieggiano con quelle di Lustrola dando vita ad un delicato minuetto. Camminare per un sentiero di notte, per quanto lo si conosca e nonostante l'intermittenza del chiarore lunare, appare subito difficoltoso e pieno d'insidie. Scalini improvvisi, pietre instabili, zone completamente buie sotto gli alberi, rendono il procedere lento ed insicuro. A mano a mano che il tempo passa mille suoni e mille versi rompono il silenzio. Poco distante ecco una precipitosa fuga, probabilmente un capriolo, allontanarsi verso profondi canali. Il possente bramito di un cervo si perde sulle balze sfumando nell'eco ed incute inquietudine ed una certa paura. Alle spalle, a pochi passi, prima lo sbuffo, poi il grugnito di un cinghiale aumentano i palpiti cardiaci, mentre altri cinghiali seguono in fila indiana trotterellando verso il bosco sottostante.

Da ogni parte, da ogni forra si alzano i versacci, i rantoli, i singhiozzi degli uccelli notturni. Hic sunt leones viene spontaneo pensare tanto l'ambiente assomiglia a quello visto nei films ambientati nelle foreste vergini dell'Africa. Il vento continua a soffiare impetuoso tormentando i rami degli alberi e contribuisce ad aumentare il patema d'animo ed il timore dell'ignoto. Nel profondo del fosso di Mzola uno strano scampanello fa trasalire e tendere l'orecchio verso l'inconsueta sorgente sonora. E' proprio un campanellino che squilla, ora si sente bene, lassù dietro quel masso. La luna osserva incurante la scena dall'alto, nel bel mezzo di un buco sereno lasciato dalla furiosa scorribanda delle nuvole. Possibile che ci sia un campanellino che suona in un posto così solitario e selvaggio! Non saranno, per caso, i mei, gli invisibili abitanti dei nostri boschi? O forse il verso di un uccello venuto chissà da dove?

Lassù al passo delle tre Querce sopra Castel Martino si alza imperioso il canto a singhiozzo di un allocco. Dal monte della Casette un altro allocco risponde ed inizia forse uno strano colloquio d'amore. Altri allocchi si intromettono più lontano e creano un'atmosfera lugubre e struggente ad un tempo. Ricordano la fanciullezza quando gli adulti, per intimorire i bambini, paragonavano il verso dell'allocco al roco vociare dell'orco.

Per sortilegio, come in un film, il sentiero si popola di spettri del passato che vanno a pulire i castagneti, a tagliare la legna e quindi portarla a casa sulle spalle usando il balzo. Si popola di pellegrini che si recano al santuario di Calvigi cantando salmi e litanie o sul monte della Croce a celebrare le Rogazioni.

Le luci di Ponte della Venturina, laggiù nella valle, rompono improvvisamente l'incantesimo e costringono quegli strani personaggi a tornare, uno dopo l'altro, nella loro eterna dimora situata nel vicino cimitero. Il cielo è ormai sgombero dalle nubi quando il sentiero



arriva sulla strada asfaltata, davanti alla chiesa della Pieve, proprio accanto al Campo santo.

Tutto è finito o quasi e, da dietro al campanile, si alzano dei gemiti portati dal vento e venuti da lontano, molto lontano, dalla fine del sedicesimo secolo; gemiti emessi da un prete colpito a morte da molte archibugiate.



L'alocco (il loco). Foto di Olindo Manca.





VAL GARDENA

di

STEFANO LENZI

L'idea viene fuori quasi per caso durante una delle tante escursioni estive accompagnando il treno-trekking "A Settembre sarebbe bello scappare tre o quattro giorni a fare un paio di ferrate o qualche tiro di corda alle Torri del Sella" dice Fernando.

Questa idea piano piano si insinua nella nostra mente e ogni tanto se ne torna a parlare ma senza fare un programma preciso; intanto però arriva la fine di Agosto e l'idea della "3 giorni" è sempre lì. La spinta decisiva arriva da Marco Gherardini che decide di andare a Selva la prima settimana di Settembre e ci chiede di andare a trovarlo. In 2 giorni decidiamo di partire ma per impegni di lavoro l'ideatore della "fuga" non sarà con noi così come Bernardini Marco alle prese con la casa nuova. Ci troviamo così io e Maurizio il Mercoledì mattina alle 6 e...via per la "toccata e fuga".

Il meteo non è un gran che ma ormai nemmeno la tempesta ci potrebbe fermare; arriviamo alla Casa Alpina del D.L.F. e nel pomeriggio subito alla palestra di roccia che si trova prima del Passo Sella. Poche salite e poi la pioggia ci obbliga al rientro e ad andare a recuperare Marco e Isabella che erano in giro dalla mattina.

La mattina dopo c'è nebbia alta e decidiamo di partire e vedere come si mette: sperando che il cielo si apra e pregando che almeno non piova arriviamo all'attacco della Tridentina; ormai che siamo qui saliamo al Pisciadù: non saremo così "sfigati" da prendere l'acqua.

Infatti mentre saliamo il meteo migliora e la salita diventa un continuo scambio di battute e prese per ... Alcune foto sul ponte alla fine del tratto alto ferrata, una birra fresca al rifugio, 2 panini (5 per Ghera che è a dieta) e poi di nuovo in cammino per il Passo Gardena. Arriviamo che è presto e allora per occupare bene il tempo torniamo alla palestra di roccia: un po' di arrampicata, qualche doppia e arriva l'ora del rientro, della cena e di un'altra birra al Luis Keller.

Venerdì mattina decidiamo per la Schuster. Con la funivia arriviamo al rifugio Demez quindi a piedi al rifugio Vicenza e poi la lunga salita nel ghiaione per arrivare all'attacco della ferrata. Mentre ci imbraghiamo passano alcuni "alpinisti" con cordini di 8 e moschettoni tipo quelli dei cani: ci guardiamo ed evitiamo commenti. Anche qui il meteo ci aiuta a trascorrere dei bei momenti. Arrivati sulla cima del Sasso Piatto arriva quell'aria di pioggia che chi va spesso in montagna conosce bene e quindi senza quasi fermarci proseguiamo verso il rifugio Sasso Piatto dove ci raggiunge il temporale. Ma siamo ormai al coperto (sotto la tettoia perché è impossibile entrare).

Aspettiamo che spiova e torniamo al Passo Sella a riprendere la macchina. Maurizio ed io ripartiamo, di corsa come siamo arrivati, Sabato mattina e la Domenica siamo di nuovo a fare "2 passi" al Corno.



—Vita della Sezione—

Sembra sia stata una corsa, una lotta contro il tempo invece sono stati giorni pieni ma rilassanti e che speriamo di poter ripetere senza programmare o pianificare.



Sulla vetta del Sasso Piatto.

Da sinistra: Marco Gherardini (Ghera), Maurizio Tamarri, Isabella Veronesi, Stefano Lenzi.

NANNI GIOVANNI S.N.C.

di Nanni Giovanni & C.



Ubicazione Esercizio - Luogo Conservazione Documenti Fiscali

Via Roma, 72-74 - GAGGIO MONTANO (Bo) - Tel. 0534.37105

C.F. 04048170379 - P.IVA 00694171208



IL CASTAGNO

di

PIERO BALETTI

disegni

PIER LUIGI FACCIADIO

Le fotografie di qualche decennio fa mostrano i nostri monti assai diversi da come oggi li vediamo: cime e pendii brulli, desolati, spogli di ogni vegetazione. Ne era la causa l'eccessivo ed incontrollato taglio dei boschi, che veniva fatto con cadenze estremamente ravvicinate, talora anche di soli quattro anni, per ottenerne legna per riscaldarsi o per 'fare il carbone'.

Esistevano tuttavia ampie estensioni di aree verdi e ben curate, costituite dai castagneti. Questi impianti che tecnicamente potremmo definire 'fustaie di castagno', erano dei veri e propri frutteti le cui piante venivano innestate, potate, ed erano oggetto di altre forme colturali quali rimozione di tutte le altre specie arboree o arbustive, pulizia del sottobosco, concimazione, ecc.

Le righe che seguono riportano sparse ed improvvisate divagazioni aventi -come tema questo albero generoso, tralasciandone invece gli aspetti botanici ed economici, assai rilevanti questi ultimi nella economia montana, almeno fino al secondo dopoguerra.

La presenza della *Castanea sativa* nelle nostre montagne fa discutere gli studiosi; se debba considerarsi come pianta indigena o, viceversa, se sia stata introdotta in epoca storica è ancora questione controversa. Secondo Plinio - la citazione ha solo valore storico e non scientifico - il centro di diffusione del castagno sarebbe stata Kastanis, città della Tessaglia: *Thessaliae urbs sub Pelio monte ubi haec arbor felicissime provenit!* (la città della Tessaglia, posta ai piedi del monte Pelio, onde questo generoso albero proviene). Sarebbero stati comunque i romani che, 'liberati' i «Monti Apennini» dalla presenza delle tribù Liguri, iniziarono a introdurre nelle nostre valli la coltivazione del castagno.

Mario Rigoni Stern (in *Arboreto salvatico*, Torino 1991) scrive: «L'areale originale di questa pianta è, si può dire, quello dell'antica civiltà mediterranea ... Ama il sole e i terreni acidi, le colline e i fianchi delle montagne ... da sopra la zona dell'ulivo fino a quella del faggio».

Sulla predilezione dei castagni per le zone soleggiate il medico cinquecentesco Pietro Mattioli è di diverso avviso: «... *imperochè di lor natura si gdonno del freddo. Et per questo si uede, che molto più allignano al settentrione, & all'opaco, che altroue.*

Opaco ha significato di 'zona all'ombra' e da tale termine deriva direttamente la forma *vago*, con lo stesso significato, presente nella Sambuca; nei dialetti di tipo settentrionale infatti, per il fenomeno linguistico della 'lenizione', la *p* diviene *v* (es: italiano *capanna* > sambucano *cavanna*) e la *c* diviene *g* (italiano *ortica* < pavanese *ortiga*). Ed ecco spiegato come, salvo errori od omissioni, *opaco* è diventato *vago*.

Ricordo un amico di Casale, conosciuto durante i miei vagabondaggi per i boschi e le valli della Sambuca, che mi spiegava come i castagneti posti a *vago* producano più frutti di quelli a *piaggia* (in zona solatia) ed abbiano inoltre i tronchi più grossi e più alti: le sue considerazioni, nate dalla conoscenza del territorio e dall'esperienza di una vita di lavoro nei boschi, concordavano con quelle dell'antico medico senese ...



Ma ritornando al grande Mattioli, secondo quanto egli scriveva ne *I Discorsi sulla materia medicinale* (Venezia 1557), le castagne avrebbero effetto costipante e, per tale loro caratteristica, il loro uso era consigliato in varie situazioni: «*Le Ghiande Sardiane, le quali chiamano alumi Castagne, ..., ouero Ghiande di Gioue, sono costretteue. Ristagnano le Castagne, & massime le secche, ualentemente i flussi stomacali, & del corpo, & et uagliano à gli sputi del sangue. Peste con mele (miele) & con sale, s'applicano utilmente in sul morso del can rabbioso. Risoluoano le durezza delle mammelle, impiastrateui suso con aceto, & farina d'orzo. Prouocano al coito per essere molto uentose. Mangiate abbondantemente ne i cibi, fanno dolere la testa: generano uentosità, stitticano il corpo, & sono dure da digirire*»



Il legname tratto dal castagno veniva utilizzato per costruire travi, tavolame, mobili rustici. Come combustibile è invece poco pregiato in quanto brucia male, con poca fiamma e senza produrre brace. Le castagne, e soprattutto la farina da esse derivata, erano il pane quotidiano nelle valli dell'Appennino. «Il montanino mangia pan di legno e beve vin di nùvoli» si diceva in Toscana.

Studi moderni assegnano alla castagna un contenuto in elementi nutritivi paragonabile a quello del frumento. Secondo Jean Valnet (1975), 100 g del nostro frutto contengono 52 g di acqua, 4 g di protidi, 2,6 g di lipidi, 40 g di glucidi (in prevalenza amido), 1 g di sali minerali, in cui prevalgono quelli del potassio; hanno inoltre un buon contenuto in vitamina C ed in vitamine del gruppo B. La castagna produce 200 kcal/100 g; trattasi in definitiva di un alimento pressoché completo, molto nutritivo e rimineralizzante.

Dal suo eremo di Castelvecchio in Garfagnana, Giovanni Pascoli, nel suo poemetto *Il Castagno*, descrive con sofferta partecipazione i momenti che scandiscono la dura vita del montanaro; alla sua prole il *pio castagno* assicura i frutti nel *paiolo che inquieto oscilla*; quando *su le candide montagne ne uica*, dona a *l'avo tremulo la bella fiamma che scoppia* ed alla *bruna vaccherella* il tiepido letto.



...
*Per te i tuguri sentono il tumulto
or del paiolo che inquieto oscilla;
per te la fiamma sotto quel singulto
crepita e brilla:*

*tu, pio castagno, solo tu, l'assai
doni al villano che non ha che il sole;
tu solo il chicco, il buon di più, tu dai
alla sua prole;*

*ha da te la sua bruna vaccherella
tiepido il letto e non desia la stoppia;
ha da te l'avo tremulo la bella
fiamma che scoppia.*

*Scoppia con gioia stridula la scorza
de' rami tuoi, co' frutti tuoi la grata
pentola brontola. Il vento fa forza
nell'impannata.*

*Nevica su le candide montagne,
nevica ancora. Lieto è l'avo, e breve
augura, e dice: Tante più castagne,
quanta più neve*



È lo spaccato di un mondo non lontanissimo negli anni, e tuttavia completamente trascorso ed ormai dimenticato.

Ma qualche volta, nella mia fantasia, fa capolino una nostalgia inspiegabile per quel tempo triste e disperato, come si potrebbe provare soltanto per una perduta età felice.



E' GIA' NEVE

di
MARTINO LENZI

Le cime ormai già bianche invogliano tutti noi, amanti della montagna invernale, a praticare le tante attività possibili di questo periodo.

La neve e il freddo infatti non ostacolano “il vivere” l’ambiente esterno, bensì lasciano libera interpretazione ai suoi frequentatori, così da permettere da una semplice passeggiata nei boschi o nei borghi più isolati in cerca di suggestivi scenari bianchi da fotografare, fino ad una impegnativa scalata di un canale o di una cascata di ghiaccio a mettere alla prova il proprio livello tecnico e fisico.

Una “semplice” giornata sugli sci può avere aspetti esaltanti se la discesa è magari in neve fresca (powder la parola che va di moda oggi) su pendii ancora vergini, o dopo essersi conquistati la cima con qualche ora di pelli di foca in ambienti solitari.

Dire che negli ultimi anni si è registrato un notevole aumento dei fruitori della montagna invernale non credo sia troppo azzardato, visto le innumerevoli nuove discipline (vedi snowboard, ciaspe, freeride, ecc...), che avvicinano, anche se in modi diversi e non sempre troppo corretti, molte persone in maggioranza giovani naturalmente.

Per nostra fortuna e non detto solo da noi “di parte”, abbiamo un ambiente che si presta a qualunque attività invernale. Sì, il nostro Appennino e il Corno in particolare ci offre innumerevoli opportunità e situazioni favorevoli per godere al meglio la neve e tutte le sue sfaccettature.

Non troveremo pareti da 1000 metri, non scieremo su neve polverosa per tutta la stagione e non potremo arrampicare su una cascata di ghiaccio forse tutti gli anni, lo so, ma è questo il sapere sfruttare il proprio territorio con le condizioni opportune.

Quindi sfatiamo le dicerie e le idee di chi considera l’Appennino montagna non “vera” rispetto alle Alpi, bensì impariamo a considerarlo, sfruttarlo e rispettarlo proprio in questo periodo invernale.

Insieme ai pregi e alle opportunità, i nostri monti ci riservano anche i rischi e i pericoli dell’alta montagna, quali cambiamenti di tempo e temperatura repentini, nebbie e bufere intense, scariche di slavine e di valanghe non sempre prevedibili.

Sicuramente uno dei fattori fondamentali per evitare spiacevoli inconvenienti, oltre al non sottovalutare l’attività e al sopravvalutare le proprie capacità, è l’attrezzatura individuale, che deve sempre essere adeguata all’ambiente. Questo vuol dire avere indumenti caldi e confortevoli, e materiali, quali sci, attacchi e pelli, piccozza e ramponi, ecc..., sempre ben preparati e mantenuti. Ma non solo; occorre sempre la dotazione di autosoccorso in caso d’incidente.

Addentrandoci un po’ più nello specifico teniamo presente che il pericolo valanghe, anche nel nostro Appennino, è una presenza reale, molte volte sottovalutato, che provoca ogni anno molti incidenti con decine di vittime che rimangono sepolte sotto la coltre di neve.

Il Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico (CNSAS) è l’ente preposto a intervenire in queste situazioni, ma è anche rivolto alla prevenzione, assieme ad altri organismi, degli incidenti in montagna in generale, vigilando e informando sulle condizioni del manto nevoso e meteorologiche, o, come si vorrebbe ottenere in queste righe, consigliando il giusto approccio al problema valanghe.



Sicuramente è fondamentale capire che la SOLA VALIDA possibilità di salvezza del travolto da valanga è l'AUTOSOCCORSO effettuato dal gruppo stesso (compagno) poiché va drasticamente precisato che quando arriva la squadra del Soccorso Alpino il più delle volte è già tardi. Infatti, da statistiche, la probabilità di sopravvivenza è elevata entro 15 minuti (92% in assenza di traumi importanti) e cala drasticamente al 30% dai 15 ai 35 minuti dal seppellimento.

Gli strumenti indispensabili per un idoneo autosoccorso sono l'ARVA, la PALA e la SONDA da portare sempre con sé e sempre assieme: non pensiamo che una pala e un'arva per gruppo sia sufficiente poiché se finisce sepolto il soggetto che li porta gli altri che fanno?

L'ARVA è l'Apparecchio di Ricerca Travolti in Valanga, abbastanza costoso ma se conosciuto alla perfezione è quasi infallibile nella ricerca. Ma da solo non è sufficiente; oltre alla necessità di una continua esercitazione deve essere abbinato ad una SONDA, possibilmente di veloce montaggio (tipo a frusta) che consenta di stabilire con precisione la profondità di seppellimento e di valutare lo strato di neve da liberare. La PALA ci permette un più rapido spostamento della massa di neve: da prove effettuate si è verificato il tempo di spalatura di un metro cubo di neve con diversi metodi: circa 10-15 minuti con la pala; da 25 a 30 minuti con una tavola da snowboard; più di un'ora con la punta di uno sci o una racchetta da neve; circa due ore e mezzo col le mani guantate; dalle tre alle quattro ore senza guanti.

Da queste innegabili considerazioni appare chiaro come sia indispensabile possedere questi attrezzi e la giusta conoscenza del loro utilizzo per mettere in campo il solo, efficace, autosoccorso.



*Gli effetti devastanti della valanga che, staccatasi da "La Nuda" nel febbraio del 1994, travolse e uccise lo scialpinista Stefano Farina che è stato ritrovato nel maggio successivo proprio nel punto inquadrato nella foto.
Foto di Stefano Donini*



Quindi dopo la caduta della valanga, a scampato pericolo, è indispensabile procedere all'immediata ricerca dei travolti, subito con una ricerca "vista e udito" verificando palmo a palmo il campo della valanga e subito dopo con l'arva in ricezione. Nel caso dell'assenza di segnali si procederà ad allertare i soccorsi che in quasi tutta Italia (compreso le nostre montagne) corrisponde al 118 che provvederà ad inviare sul posto il Soccorso Alpino.

Ricordiamo sempre di mantenere la calma e di essere il più precisi possibili nel rispondere alle domande degli operatori: fornire subito il numero di telefono da cui si sta chiamando, l'esatta posizione dell'evento o il percorso che si aveva intenzione di fare, dire cosa è successo e quante persone sono state coinvolte e le condizioni sanitarie degli eventuali ritrovati.

Queste sono solo le più basilari e generali indicazioni per la conoscenza di questo specifico argomento. I consigli e le considerazioni riportate non possono sostituire l'insegnamento trasmesso da qualsiasi scuola del CAI, dalle GUIDE ALPINE, e dalle organizzazioni ed associazioni di riferimento CNSAS (CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO).

In conclusione dobbiamo essere consapevoli della forza e della superiorità della montagna; solo così riusciremo a goderne le meraviglie e la montagna sarà parte della nostra vita. Queste considerazioni ci devono invitare a coscienziose analisi personali e farci inoltre capire che, al di là della tecnologia, la conoscenza del terreno su cui camminiamo e scivoliamo non può essere scollegata dalla cultura della montagna.

Buona neve a tutti.

(ESTRATTI TECNICI DA "SICURI CON LA NEVE" A CURA DEL SOCCORSO ALPINO LOMBARDO)

Qualora ci si trovasse in grave difficoltà o in una situazione di incidente in montagna, **allertare il Soccorso Alpino, mantenere la calma, rispondere nel modo più preciso agli operatori che stanno gestendo l'emergenza, fornendo dati certi e senza sottovalutare mai l'accaduto.**



S.A.E.R.

SOCCORSO ALPINO EMILIA ROMAGNA

**CHIAMATA DI SOCCORSO PER
LE EMERGENZE IN MONTAGNA**

800 848088

Numero unico di emergenza
sanitaria - elisoccorso - soccorso alpino
visitate il sito internet - www.saer.org

118



**UNA COMMISSIONE MEDICO – SANITARIA
NELLA SEZIONE CAI
ALTO APPENNINO BOLOGNESE**

a cura di
GIOVANNI ANTONIO CHECCHIA
Medico del Soccorso Alpino
Socio della Società Italiana di Medicina di Montagna

La attività escursionistica, sportiva o anche agonistica svolta in montagna trae la sua natura dalla secolare convivenza dell'uomo con l'ambiente montano, un ambiente per certi versi ostile. Nel corso degli anni anche le conoscenze sanitarie e mediche applicate all'ambiente ed all'attività in montagna si sono aggiornate, migliorate, meglio connaturate con le peculiarità di questa attività, fino a caratterizzarsi come una specialità all'interno della cultura medica: la medicina di montagna.

La medicina di montagna studia e tratta in modo particolare di tutte le modificazioni e gli adattamenti sia fisiologici che patologici dell'organismo umano all'ambiente montano, soprattutto di alta montagna.

Allo stesso modo la medicina di montagna comprende anche tutte quelle nozioni che in qualche modo sono connesse con le attività di soccorso medicalizzato in montagna ed in ambiente ostile.

D'altra parte lo studio e la applicazione delle attività mediche all'ambiente montano non deve essere limitato soltanto all'ambiente himalayano o comunque al di sopra dei 4000-5000 metri, anche se questo ha certamente contribuito a migliorare le nostre conoscenze su meccanismi di adattamento fisiologico estremo, ma, a mio parere, recuperare tutte quelle conoscenze sanitarie che possono aiutare l'individuo a meglio adattarsi e a vivere in sicurezza la propria attività sia di vita che di tempo libero in montagna.

In tal senso all'interno della nostra sezione CAI abbiamo ritenuto importante costituire una commissione medico-sanitaria, che mi sono preso l'incarico di coordinare in qualità di membro del consiglio sezionale, che dovrebbe radunare tutti i soci che svolgono un'attività sanitaria, per radunare ed elaborare le varie nozioni di medicina di montagna e produrre una piccola guida, semplice, ma rigorosa, che possa aiutare tutti i soci CAI nel loro andare in montagna, sia per lavoro che per divertimento.

Dalla pagina Web della Società Italiana di Medicina di Montagna riporto le seguenti parole di presentazione “ *Montagna può significare molte cose: può essere un rilievo di 1500m come un “8000”. In montagna può andare la persona non allenata, l'alpinista di elite, il giovane arrampicatore, l'anziano, il bambino, la persona con patologie croniche*

La Medicina di Montagna deve avere una risposta per tutte queste persone”.

Questo mi pare il senso più completo di quanto anche noi, nel nostro piccolo, vogliamo realizzare.



Alcuni siti internet di interesse in medicina di montagna

<http://www.medicinadimontagna.it/>

Sito della Società Italiana di Medicina di Montagna

<http://www.mountainmedicine.org/>

Sito della CISA-IKAR (Commission Internationale de Sauvetage Alpin; Internationale Kommission für Alpines Rettungswesen)

<http://www.inrm.it/>

Sito dell' Istituto Nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla Montagna

<http://www.hypoxia.net/>

Sito di Hypoxia Symposia

<http://www.ismmed.org>

Sito della International Society for Mountain Medicine

<http://www.uiaa.ch/>

Sito della UIAA (Union Internationale des Associations d'Alpinisme)

<http://www.wms.org>

Sito della Wilderness Medical Society

<http://www.liebertpub.com/HAM/default1.asp>

Sito della Rivista "High Altitude Medicine & Biology"

<http://www.discoveryalps.org>

Sito di Discovery Alps



Colonia di Semprevivo maggiore (Semprevivum tectorum) fotografata sui "Balzi Dell'Ora" da Antonella Lizzani.



PROGRAMMA ATTIVITA' FINO A MARZO 2003

Gennaio 2003

Sabato 18: Gita notturna con la luna piena al Corno alle Scale

Partenza a piedi dal Cavone ore 20 per passo del vallone, Balzi dell'ora, Croce, Cavone.

Difficoltà : D

Dislivello : m.500

Tempi di percorrenza: h .

E' un'esperienza affascinante e da ricordare. Il panorama notturno con il cielo che d'inverno dovrebbe essere cristallino, con le stelle, la luna e le città illuminate non è cosa da poco.

Nota: Portare la pila frontale e tutta la necessaria attrezzatura da ghiaccio.

L'itinerario potrà subire variazioni in base alle condizioni niveo-meteo

Accompagna: Flavio Rondelli - tel: 053460033.

Domenica 19: Escursione ad Orvieto città a cura del DLF-BO.

Percorso. La città di Orvieto fuori, sopra, dentro.....

Mezzo di trasporto; auto+treno+funicolare ad Orvieto.

Partenza: da Porretta, piazzale F.S. ore 6,30 con auto propria per Pistoia indi in treno. A Firenze (ore 8,25), ci si ritrova con gli amici provenienti da Bologna. Il ritorno è allo stesso modo, con rientro a Pistoia alle 19,52. Alle 20,40 si è di nuovo a Porretta.

Difficoltà: nessuna.

Dislivello: praticamente nullo. Colazione al sacco o in trattoria per chi lo desiderasse.

Accompagnano: Tiziano Cremonini - tel. 052755611 e Romano Mellini - tel.0516302973

Prenotarsi presso: Giuseppe Fanti tel. 053422833

Febbraio 2003

Sabato 8: Tradizionale festoso Convivio alle ore 20,30 in sede.

Come sempre gusteremo le buone cose che porteremo

Sabato 15: Gita notturna con la luna piena al Corno alle scale.

Come la precedente è a cura di Flavio Rondelli

Domenica 23 febbraio: Originale escursione nella zona di Cortona

(organizzata dal DLF-BO)

Percorso: su per la collina di Cortona fra mura etrusche, conventi medievali, memorie francescane e di Santa Margherita, chiese con affreschi del Vasari, il tutto in un ambiente incomparabile.

Mezzo di trasporto: auto + treno.

Partenza da Porretta Terme con auto propria alle ore 6,30 dal piazzale della stazione FS in direzione di Pistoia, quindi in treno fino a Firenze (ore 8,25) dove ci riuniremo a tutti quelli provenienti da Bologna. Rientro, sempre col treno fino a Pistoia (ore 19,52) e quindi in 40 minuti d'auto raggiungeremo Porretta Terme.



Difficoltà: Facile.

Dislivello: m 300.

Tempi di percorrenza (A.R.) ore 5. Colazione al sacco

Accompagna Romano Mellini - tel. 0516302973

Prenotazioni presso Giuseppe Fanti tel 053422833

Nota: Questa gita, come la precedente ad Orvieto, vengono organizzate dal DLF-BO ma tutti i soci della nostra sezione sono caldamente invitati a partecipare, anche considerati gli stretti legami di grandissima amicizia e di attività comuni che ci legano.

Marzo 2003

Domenica 9: gita a Monte Gabberi

Percorso: è un itinerario che ci porta al più bel balcone che ci sia sulla Versilia, mai raggiunto nei due precedenti tentativi per le avverse condizioni meteo. Se ci sarà il sole è un versante a sud e quindi caldo...

Partenza da Porretta, piazzale F.S. ore 7 con auto propria per Pistoia -Lucca - Camaiore

Difficoltà: Facile.

Dislivello: m 500 (se si arriverà in cima).

Tempo di percorrenza: ore 4 (A-R); colazione al sacco

Accompagna: Renzo Zagnoni - tel. 053430633

Sabato 15 : alle ore 20,30 presso la sede sociale di via Mazzini 206 a Porretta Terme, si effettueranno le prenotazioni

con versamento acconti, per le escursioni principali del 2003 fino a fine Maggio.

Per quelle della seconda parte dell'anno terremo una conferma sabato 24 Maggio.

Venerdì 21-Sabato 22:

**ASSEMBLEA DELLE SEZIONI TOSCO-EMILIANO-ROMAGNOLE
PRESSO HOTEL SANTOLI - PORRETTA TERME**

E' un onore ma anche un onere che ci impegnerà un po' tutti.

Domenica 23: Pulizia sentiero

Partenza da Porretta ore 8,15 con auto propria. Il sentiero da pulire verrà comunicato alla partenza. Dopo il lavoro il CAI offrirà il consueto spuntino.

Sabato 29: Diapositive dei soci sulle attività 2002 con rinfresco finale

a cura di Marco Vivarelli e Olindo Manca.

Ore 20,30 in sede.

Nel mese di Marzo, in data da destinarsi, è anche prevista una manifestazione di sci-alpinismo al Corno alle Scale da realizzarsi assieme al Corpo nazionale del Soccorso Alpino Stazione Corno alle Scale e all'ANA .

Sarà necessaria una notevole mobilitazione da parte di tutti i Soci che possono dare una mano!



Diamo notizia che nelle prime tre settimane di Aprile, Marco Clerici organizzerà un favoloso **TREKKING IN NUOVA ZELANDA**.

Informazioni al n. 053446606.

Le iscrizioni potranno essere ricevute entro e non oltre il 20 Gennaio 2003.

Sono pervenute in sede alcune richieste perché venga reintrodotta nelle attività della Sezione un corso di avviamento - avvicinamento alla montagna: il consiglio sta valutando la possibilità di effettuarlo. Per informazioni recarsi in sede durante l'orario di apertura, telefonare o visitare il sito web della Sezione.

Ricordiamo che domenica 29 dicembre 2002, alle ore 11 alla chiesa della Pieve di Borgo Capanne, verrà celebrata una messa in suffragio dei soci deceduti della Sezione.

Al Bus dla Jacma

Ricordiamo a tutti i soci che è intenzione della redazione uscire a giugno 2003 col n° 3 del notiziario: a tal proposito invitiamo tutti a collaborare inviando materiale, sia fotografico che scritto, notizie, critiche e tutto quanto possa contribuire ad arricchire la pubblicazione.

NB. Tutto il materiale dovrà essere inviato materialmente o tramite posta elettronica ad uno dei componenti la redazione, oppure direttamente alla sede. Il termine ultimo di invio è il 30 aprile 2003 per avere così i tempi tecnici necessari per poter uscire nel mese di giugno.

Tesseramento 2003

Socio ordinario - €31,00 Socio famigliare - €15,00 Socio giovane - €10,00

Nuovi Soci

Socio ordinario - €35,00 Socio famigliare - €19,00 Socio giovane - €14,00

Ricordiamo che le quote sociali per il 2002 e le nuove iscrizioni si ricevono presso la sede sociale durante l'orario di apertura oppure presso "Ottica Marchi", vedi spazio a fondo pagina.

Per informazioni contattare il responsabile al tesseramento Flavio Rondelli.

I volontari del SAER stazione Corno alle Scale iscritti presso questa sezione, per il rinnovo possono seguire le indicazioni di cui sopra oppure attendere la prima riunione di stazione del 2003 dove un incaricato avrà a disposizione i bollini.

Gli avvisi riguardanti tutte le attività e le manifestazioni della sezione verranno affissi nelle bacheche CAI a Porretta Terme, Lizzano in B., Gaggio Montano e Vergato.

FOTO OTTICA Marchi

Piazza Libertà, 74 Porretta Terme (Bo) Tel. e Fax 053422150

www.foto.ottica.marchi.it

**Offre ai soci CAI lo sconto del 10% su:
sviluppo e stampa foto, acquisto pellicole e pile, sviluppo diapositive.**



I numeri utili della Sezione

Bernardini Marco	Responsabile Treno Trekking e-mail marber59@hotmail.it	- tel. 053424208
Ballerini Mauro	Capo Stazione SAER Corno alle Scale e-mail mauballeri@libero.it	- tel. 053451280
Donini Stefano	Vicepresidente della Sezione e-mail doninistefano@libero.it	- tel. 053437421
Fanti Giuseppe	Presidente della Sezione e-mail fanti.g@libero.it	- tel. 053422833
Fiocchi Stefano	Accompagnatore di Escursionismo e-mail stefano.fiocchi@libero.it	- tel. 053456116
Lizzani Antonella	Accompagnatrice di Escursionismo	- tel. 053438019
Migliorini Pietro	Segretario della Sezione e-mail fanliz@libero.it	- tel. 053423114
Neri Fernando	Accompagnatore di Escursionismo e-mail nerifer@tin.it	- tel. 053430394
Rondelli Flavio	Responsabile tesseramento e sentieristica e-mail alajpamir@libero.it	- tel. 053460033
Stefanelli Marisa	Tesoriera della Sezione	- tel. 053422779
Ventura Mauro	Vergato e sentieristica Medio Reno	- tel. 051911942

C.A.I.

Sezione Alto Appennino Bolognese

Via Mazzini, 206 - Porretta Terme (BO)

Casella post. 206 - tel. e fax 053421541

[e-mail. caiaab@libero.it](mailto:caiaab@libero.it) - <http://caiaab.hipermart.net>

La sede sociale è aperta il giovedì sera dalle 20,30 alle 22,30

Principali rifugi dell'Alto Appennino Bolognese e del versante toscano

“ Duca degli Abruzzi ” al lago Scaffaiolo (CAI Bologna)	- tel. 053453390
“ Sasseto ” (CAI Alto Appennino Bolognese) incustodito e aperto da maggio a novembre, chiavi presso G. Fanti	- tel. 053422833
“ Porta Franca ” (CAI Pistoia)	- tel. 0573490338
“ Montanaro ” (CAI Maresca)	- tel. 057365207
“ Monte Cavallo ” (privato) cell. gestore	- tel. 3687017181
“ Luigi Pacini ” (CAI Prato)	- tel. 0574956030